



Lavoro, “100mila interinali a rischio per una norma mal scritta. Senza interventi del governo da gennaio saranno lasciati a casa”

Lavoro & Precari



Giovedì Nidil Cgil, Felsa Cisl e UilTemp saranno in presidio davanti al ministero del Lavoro contro quelli che definiscono "licenziamenti per legge". Un emendamento inserito lo scorso anno nel decreto Agosto dispone che dopo il 31 dicembre i lavoratori assunti in pianta stabile da un'agenzia interinale non possano essere inviati nella stessa azienda per più di 24 mesi. Favorendo di fatto la precarietà perenne. Vale nel privato ma in alcuni casi anche per il personale somministrato a società a partecipazione pubblica, come Afol Metropolitana. Sulle barricate anche le agenzie

Più di **100mila lavoratori a rischio**. Perlopiù interinali che lavorano da tempo per aziende private, ma in alcuni casi anche personale somministrato a società a partecipazione pubblica, come **Afol Metropolitana** che a Milano gestisce centri per l'impiego e corsi di formazione professionale. È l'effetto collaterale di un comma inserito lo scorso anno nel **decreto Agosto**. Che, visto l'impatto della pandemia sul mondo del lavoro, aveva prorogato la possibilità di rinnovare e prorogare i contratti a termine senza causale in **deroga al decreto Dignità**. In fase di conversione a quell'articolo è stato aggiunto un comma che a breve, secondo i **sindacati**, potrebbe lasciare senza occupazione molti tra gli assunti con contratto a tempo indeterminato da un'**agenzia per il lavoro** che poi li invia – a tempo determinato – in un'azienda definita "utilizzatrice". "Il ministero del Lavoro e tutte le forze politiche con cui abbiamo avuto contatti fin dalla scorsa primavera si sono detti d'accordo sul fatto che serve una modifica, ma ad oggi una mossa formale non c'è ancora stata. E gli effetti li stiamo già vedendo: con questa incertezza le imprese utilizzatrici non rinnovano i contratti e le persone restano a casa", spiega **Davide Franceschin** della segreteria nazionale di **Nidil Cgil**, che giovedì 23 insieme a **Felsa Cisl** e **UilTemp** sarà in **presidio davanti al ministero del Lavoro** contro questi "licenziamenti per legge".

Il problema nasce un anno fa, quando durante la conversione del decreto un emendamento del governo "in considerazione dell'attuale fase di **rilancio** dell'economia e al fine di **garantire la continuità occupazionale**" ha dato via libera alle somministrazioni a termine di lavoratori **assunti in pianta stabile dall'agenzia**

interinale (e dunque già **sottratti al precariato più spinto**) anche per **periodi superiori a 24 mesi**, “senza che ciò determini in capo all'utilizzatore stesso la costituzione di un rapporto di lavoro a tempo indeterminato con il lavoratore somministrato”. Una precisazione che secondo i sindacati non sarebbe nemmeno stata necessaria – il limite di 24 mesi previsto dal decreto Dignità **non è mai stato applicato a questa fattispecie** che coinvolge appunto lavoratori già assunti stabilmente in un'agenzia – ed è stata aggiunta ad uso e consumo di **Poste**, unica azienda a interpretare il decreto del 2018 come una tagliola applicabile anche in questi casi. Ma il comma aggiunto in corsa non si limita a dare un'interpretazione autentica: fissa un termine, prevedendo che la disposizione valga **solo fino al 31 dicembre 2021**.

Il risultato è che, dopo quella data, i 100mila assunti a tempo indeterminato dalle agenzie e utilizzati per missioni a termine perdono la possibilità di essere a un certo punto **inseriti stabilmente nell'organico** dell'azienda utilizzatrice (come spesso accade attraverso accordi sindacali) e al contrario “rischiano di essere **sostituiti** con altri lavoratori, **umentando il turnover** e favorendo una **precarietà perenne**”, attacca Franceschin. “Perché quel punto resteranno sì assunti dall'agenzia, che per un periodo di **almeno 6 mesi deve continuare a pagarli e cercare di formarli e ricollocarli**, ma nel caso non ci siano occasioni di lavoro congrue potranno alla fine essere **licenziati**. In più si fa un danno anche alle aziende, che perdono manodopera formata”. E sulle barricate con i sindacati ci sono stavolta anche le agenzie, per le quali la procedura di ricollocazione di un lavoratore rimasto senza “missione” ha un costo notevole. “Inserire quella frase che fissa il termine del 31 dicembre è stato un grosso errore”, commenta **Francesco Salvaggio**, segretario generale di **Assosomm** (Associazione Italiana delle Agenzie per il Lavoro). “Dopo il decreto Dignità le agenzie hanno raddoppiato i lavoratori assunti a tempo indeterminato, saliti a **100mila** su 500mila totali. Senza modifiche, quel numero potrebbe dimezzarsi di nuovo nel giro di un anno”.

Claudia Di Stefano, segretaria generale Nidil Cgil di Milano, aggiunge un tassello: “Nel settore privato c'è un margine di manovra, possiamo tentare di convincere le aziende ad assumere gli interinali con qualifiche più alte e specialistiche in modo da non perderli. Ma nel pubblico, dove gli ingressi stabili devono passare per un concorso, non si può fare”. Se gli enti pubblici sono proprio per questo fuori dal perimetro del decreto Dignità, quella norma e anche la nuova tagliola valgono infatti per enti partecipati dal pubblico come Afol Metropolitana, azienda speciale consortile partecipata dalla Città Metropolitana di Milano e da 70 Comuni, a cui si applica il diritto privato. “Nel settore formazione professionale Afol conta un centinaio di somministrati di cui **60** assunti dall'agenzia per il lavoro a tempo indeterminato. Che in gran parte **lavorano lì da più 5 anni** e da gennaio potrebbero essere lasciati a casa”, racconta il funzionario Nidil **Francesco Melis**. “Stiamo cercando di ottenere almeno che l'ente pubblici molti **bandi di concorso** in modo da dare una chance a chi resterà fuori, ma non ci saranno posti per tutti. E parliamo di persone che offrono un servizio essenziale come la formazione professionale nelle periferie”.

Per ora dal ministero del Lavoro non è arrivata **alcuna risposta concreta**, nonostante tre lettere ufficiali inviate il 9 marzo, il 10 maggio e il 19 luglio dalle sigle che rappresentano i precari per sollecitare un intervento normativo. L'ultima missiva firmata dai segretari generali di Felsa Cisl, Nidil e UilTemp avvertiva che, senza “una **rapida soluzione**”, i sindacati avrebbero messo in atto “azioni di protesta e rivendicazione e ogni altra iniziativa utile a garantire la continuità occupazionale”. Il primo appuntamento è per giovedì con il presidio sotto il ministero.

Sostieni ilfattoquotidiano.it: se credi nelle nostre battaglie, combatti con noi!

Sostenere ilfattoquotidiano.it vuol dire due cose: permetterci di continuare a pubblicare un giornale online ricco di notizie e approfondimenti, gratuito per tutti. Ma anche essere

parte attiva di una comunità e fare la propria parte per portare avanti insieme le battaglie in cui crediamo con idee, testimonianze e partecipazione. Il tuo contributo è fondamentale. Sostieni ora

Grazie, Peter Gomez

Buona la ripartenza ma scarseggia il personale



IN SINTESI

In tutta Italia, nonostante la ripartenza del settore, la ristorazione e il turismo hanno difficoltà nel reperire personale. Un problema che abbraccia ogni professionalità, dal cuoco al cameriere, dai lavapiatti agli addetti alle pulizie.

Tra le cause principali emerge l'insicurezza verso il futuro e la volontà di non rinunciare agli aiuti statali. Questo in una stagione importante come l'estate.

PROFESSIONI / Fipe ha dichiarato che mancano circa 150mila figure professionali disposte a operare nel settore. Un netto disequilibrio tra domanda e offerta che porta a discutere su quali siano le cause e come intervenire. Tra incertezza per il futuro e Reddito di Cittadinanza, bisognerebbe avviare una nuova politica lavorativa e dare respiro all'intero comparto.

di Maddalena Baldini



Nell'estate 2021, quella della tanto attesa ripartenza nel settore di turismo e ristorazione, la situazione ha mostrato una serie di fragilità che hanno creato non pochi problemi al comparto per reperire il personale. Ciò che stupisce è che, analizzando le principali piattaforme di offerte di lavoro, la maggior richiesta si è concentrata proprio sui due filoni in questione, in più, la cosa che ha fatto letteralmente sobbalzare sono state le cifre: + 97%, da aprile a giugno 2021, rispetto allo stesso periodo dello scorso anno. È quanto l'Osservatorio Infojobs ha registrato, portando a un inevitabile ottimismo subito sopitosi poiché, stando proprio alla voce dei protagonisti, le difficoltà nel trovare le varie figure professionali sono state molte, soprattutto in un periodo delicato come quello estivo e di alta stagione. Una medaglia dalla doppia

faccia: infatti, se da un lato c'è un Paese che propone offerte di occupazione, dall'altro stupisce la mancanza di risposta, compresi i 120mila professionisti (su 150mila totali che mancano all'appello) – assunti a tempo indeterminato – che lo scorso anno, a causa dei troppi impedimenti imposti a locali e ristoranti, hanno deciso di cambiare lavoro e sospendere i loro contratti. Ma quali sono le cause effettive di questo vuoto occupazionale? Il dibattito si è acceso su più fronti in quanto, sul 'tavolo degli imputati', si è messo il controverso Reddito di Cittadinanza, per alcuni la ragione principale del suddetto 'torpore' professionale della ristorazione.

TRA LE VARIE CAUSE...

"Questo genere di problema dipende da più fattori ben riscontrabili nella situazione attuale – spiega il dottor **Roberto Calugi**, direttore generale di Fipe Concommercio –. In primis c'è la continua incertezza a cui il settore è stato sottoposto negli ultimi mesi, tensione che si è fatta sentire in maniera ancora più forte con l'introduzione del green pass. Quindi, analizzando questo aspetto, tutti coloro che hanno trovato l'opportunità di lavorare in un altro ambito, non più legato alla ristorazione, hanno deciso di cambiare, spinti soprattutto dalla ricerca di una garanzia economica".

A questa fase specifica si è affiancata la carenza di un'altra 'forza lavoro' molto attiva nelle grandi città: "La mancanza degli studenti universitari che davano una mano in sala si è percepita in modo evidente – prosegue Calugi –. Il loro contributo per periodi più o meno lunghi portava respiro ai ristoratori". A tutto ciò va ad accostarsi un effettivo 'spiazzamento' provocato dalle politiche passive del lavoro come il Reddito di Cittadinanza e non solo. "Ci sono situazioni in cui le persone, per non perdere questi sussidi, preferiscono rinunciare alle diverse opportunità. Di per sé il Reddito di Cittadinanza può essere una valida



SINISTRA
Roberto Calugi,
 direttore generale di Fipe
 Concommercio

base per dare aiuto in un momento complicato – specifica il direttore generale di Fipe –. Ciò che andrebbe modificato, invece, è la politica attiva del lavoro, come i navigator o tutti coloro che avrebbero dovuto mettere in contatto domanda e offerta".

Fipe sta intervenendo in maniera concreta per supplire alle carenze di personale e dare aiuto alla ristorazione penalizzata su più fronti, cercando proprio di legare a doppio filo il rapporto tra domanda e offerta. "Abbiamo stipulato un accordo con Assosomm, l'Associazione Italiana delle Agenzie per il Lavoro. Con le Concommercio sul territorio diamo assistenza ai nostri associati anche nella ricerca del personale ma, il vero dilemma, è stata la mancanza di 150mila figure professionali. Se si lavorerà in modo efficace e sensato questo problema rientrerà – conclude Roberto Calugi –. Deve però 'tornare il sereno' sul settore della ristorazione, bisogna investire sulle competenze del personale e, una volta terminata la pandemia, di sicuro, questo genere di difficoltà non sarà più riscontrabile o solo in minima parte".



SOTTO
Alfredo Zini, titolare
 del Ristorante
 Al Tronco di Milano



REDDITO DI CITTADINANZA E RISCHIO DI LAVORO NERO

Anche **Alfredo Zini**, proprietario dello storico Ristorante Al Tronco di Milano, fa un focus sulla situazione presentando alcune criticità, soprattutto in riferimento alle retribuzioni, ai contratti o al rinnovo degli stessi. "Per un neodiplomato il salario mensile, comprensivo di 40 ore settimanali, si aggira tra gli 800 e i 900 euro, ai quali si aggiungono una serie di voci di servizio e contributi che in busta non si vedono ma sono a beneficio del lavoratore. Per l'azienda tale cifra diventa almeno di 1.500 euro". A tali considerazioni, da tempo discusse poiché sono tra i cardini di un tanto sperato abbassamento dei costi del lavoro per le imprese, si affiancano le argomentazioni legate al Reddito di Cittadinanza e alla stessa Cassa Integrazione. "La sicurezza di avere un'entrata mensile, almeno per un periodo più o meno lungo, dipende da un timore ormai radicato nel futuro". Commenta Alfredo Zini.

Ma, dall'analisi del proprietario del Ristorante Al Tronco di Milano, emerge un'altra questione importante, ossia il rischio di 'far incrementare' il lavoro nero: "Per non perdere i vari aiuti, alcuni chiedono proprio di non essere 'messi in regola'. L'imprenditore risparmia tutta la parte contributiva ma, così facendo, si finisce in una condizione assolutamente sbagliata per il sistema. Pure la reintroduzione dei voucher e di altri strumenti interessanti e utili per arginare il lavoro nero sono venuti meno. Il problema è che non si sente parlare di una revisione non solo dei contratti di lavoro ma del welfare generale: sarebbe vitale per creare nuovi posti ma con uno sgravio per le imprese", conclude Zini. ©